

L'ex carabiniere accusato e poi proscioltosi per la morte di Giuliani racconta la sua verità a «Calabria Ora»

«Troppe cose di Piazza Alimonda non tornano: perché i militari si sono accaniti sul cadavere?»

# «In caserma mi dissero "benvenuto tra gli assassini"»

**Placanica: «Ho sparato in aria... non potevo colpire Giuliani. I colleghi mi chiamarono "killer"»**  
**Rifondazione: subito la verità sui fatti del G8. La destra: «Non se ne parla, ci sono cose più urgenti»**

## «QUANDO MI SONO VISTO IL SANGUE

sulle mani ho tolto la sicura e ho caricato». «Non vedevo praticamente nulla, ero quasi steso. Mi è arrivato l'estintore sullo stinco, io ho gridato che avrei sparato, poi ho sparato in aria. Sono convinto di aver sparato

in aria, non ho preso la mira, è la verità». Dopo mesi di silenzio, un congedo assoluto, una candidatura politica e una misteriosa richiesta di danni ai genitori di Carlo Giuliani, Mario Placanica torna a parlare. E lo fa con una lunga intervista rilasciata al quotidiano *Calabria Ora* in cui ha raccontato i giorni del G8, i minuti precedenti l'uccisione di Carlo Giuliani, le ore successive e i mesi fino alla sua "cacciata" dell'arma. Sempre riprendendo la sua ultima verità: ho sparato in aria, non ho ammazzato io Carlo Giuliani. «Io non ero sicuro di averlo ucciso - spiega l'ex carabiniere - Mi venivano i dubbi perché se io ho sparato in aria, come fanno a dire che l'ho colpito in faccia, che sono un ceccchino». E ancora: «Sono un capro espiatorio usato per coprire qualcuno». Ma l'intervista di Placanica è anche l'occasione per raccontare l'atmosfera che faceva da contorno alle giornate del G8 e all'assassinio di Giuliani: «Ci dicevano di stare attenti, ci raccontavano che ci avrebbero tirato sacche di sangue infetto. Ci dicevano di attacchi terroristici. La sensazione era come se dovessimo andare in guerra». Una guerra culminata con un ragazzo morto sul selciato, il viso trafitto da una pallottola. Una tragedia, piuttosto una festa per qualcuno. Come i commilitoni che accolsero Placanica in caserma la sera del 20 luglio. «Mi chiamavano il killer. I colleghi hanno fatto festa, mi hanno regalato un basco dei Tuscani, "benvenuto fra gli assassini", mi hanno detto. Erano contenti. Dicevano morte sua vita mia, cantavano canzoni. Hanno fatto una canzone su Carlo Giuliani». Insulti alla memoria, gravi quanto lo scempio fatto del cadavere di Carlo a piazza Alimonda. «Ci sono troppe cose che non sono chiare. Mi riferisco a quello che è successo dopo a piazza Alimonda. Perché alcuni militari hanno "lavorato" sul corpo di Giuliani? Perché gli hanno fraccassato la testa con una pietra?». Perplesità sulle dichiarazioni di Placanica vengono espresse anche dal Comando Generale dell'Arma che ha chiesto che il testo dell'intervista «sia rimesso alle valutazioni

dell'Autorità giudiziaria, anche a tutela degli interessi del personale chiamato in causa». Ma le parole di Placanica hanno riaperto la querelle sulla commissione d'inchiesta sui fatti del G8 (prevista dal programma dell'Unione ma "ferma" in commissione Affari costituzionali a Montecitorio, osteggiata dal centrodestra ma anche da Italia dei Valori e Rosa nel Pugno), un atto di indagine auspicato dallo stesso Placanica: «sarebbe l'occasione per fare luce su quello che è accaduto», ha spiegato l'ex carabiniere che nel maggio 2003 si è visto archiviare dal tribunale di Genova l'accusa di omicidio volontario. «L'unico modo per fare chiarezza - ha commentato Haidi Giuliani, mamma di Carlo ora senatrice di Rifondazione - è in un pubblico dibattito nell'ambito di un processo e credo che la commissione di inchiesta si debba assolutamente fare. Se è vero, come dice Placanica, che non ha ucciso lui Carlo perché ha sparato in aria, è stato indotto a mentire per coprire il vero assassino. Spero che la magistratura apra immediatamente un'inchiesta e che la verità venga ristabilita. Dopo le sue affermazioni - ha concluso Haidi Gaggio Giuliani - vorrei che Placanica venisse messo sotto protezione». E se Rifondazione torna a chiedere la commissione d'inchiesta, da destra è un coro di no: «Noi siamo totalmente contrari», liquida lapidario Pier Ferdinando Casini. «Ci sono cose più importanti da fare» gli fa eco Ignazio La Russa.



20 luglio 2001, piazza Alimonda a Genova; in basso Mario Placanica foto Ansa

## I PROCESSI

Tre procedimenti, 28 poliziotti rinviati a giudizio

Sono tre i procedimenti aperti presso il tribunale di Genova e relativi alle violenze accadute nei giorni del G8 del luglio 2001. Nel primo, 25 manifestanti sono stati rinviati a giudizio nel dicembre 2003 con accuse che vanno dalla devastazione e saccheggio alla resistenza aggravata a pubblico ufficiale. In questo procedimento è confluito anche quello (per cui erano indagati in 4) relativo all'assalto al defender a bordo del quale viaggiava Mario Placanica. Nel secondo procedimento (relativo alle violenze nella Caserma di Bolzaneto e apertosi nell'ottobre del 2005) sono stati rinviati a giudizio 46 persone fra cui l'ex vicecapo della Digos Perugini. Nel terzo procedimento, invece, 28 poliziotti sono stati rinviati a giudizio nel dicembre del 2004 per l'irruzione nella scuola Diaz (e per la fabbricazione di prove false a sostegno): le accuse vanno dalle percosse alla falsità ideologica.



## L'INTERVISTA GIULIANO GIULIANI Il padre di Carlo: su quel defender c'era qualcun altro che vogliono coprire

### «Si indigneranno come per i cori su Nassiriya?»

Giuliano Giuliani è nella sua casa sulle colline sopra Genova, la stessa dove il 20 luglio del 2001 apprese della morte di suo figlio Carlo. «È una ferita che non si è mai chiusa - spiega - e che ogni volta fa più male. Ma assieme al dolore c'è la voglia di arrivare ad un dibattito pubblico su piazza Alimonda».



**Qual dibattito che è stato negato dal tribunale...**  
«Certamente. Placanica dice di non aver ucciso Carlo e di aver sparato

verso l'alto, ma i filmati mostrano una pistola che spara ad altezza uomo parallela al suolo. Allora manca qualcosa per arrivare alla verità».

**Interpreto: o Placanica mente o c'è qualcun altro che ha sparato?**  
«Esatto. Quanti erano davvero su quel defender? Placanica spiega che dietro erano solo in due, più l'autista. Ma in tribunale nel processo per devastazione e saccheggio, il carabiniere Raffone raccontò una versione diversa. Disse per sei volte che Placanica lo aveva schiacciato sul fondo della jeep che "si era messo sopra per difenderci", usando il plurale. Chi altro c'era allora a bordo?»

**Un "graduato" coperto dalla versione ufficiale, come avete denunciato?**

«La ricostruzione del sasso che devia il proiettile è una menzogna usata per nascondere il fatto che il proiettile che ha ucciso Carlo non era uno di quelli d'ordinanza. Non sono un esperto d'armi, ma tutti quelli che noi abbiamo contattato concordano su un punto: un calibro 9 parabellum, come quelli usati dai carabinieri, a tre metri di distanza non può provocare un foro d'entrata di 8 millimetri. Allora chi ha sparato?».

**Oltraggi al cadavere di Carlo e festeggiamenti in caserma. Che**

**effetto fanno questi racconti?**

«Quando si arriva a spaccare la testa ad un ragazzo che è stato appena colpito al volto da un proiettile significa che si è perso ogni residuo di dignità umana. E poi i festeggiamenti e i "benvenuti fra gli assassini"... in questi mesi abbiamo giustamente deprecato e ci siamo giustamente scandalizzato per quei cori disumani che inneggiavano alla strage di Nassiriya, ma qualcuno adesso vorrà usare la stessa indignazione per questa cosa? Non sono due episodi identici? Anzi, forse questa è ancora più grave, perché sarebbe stata detta da rappresentanti dello Stato».

## Le «Generali» risarciscono le vittime dell'Olocausto

A New York accordo tra la compagnia assicurativa di Trieste e coloro che hanno aderito alla class action: già 5mila richieste

■ Piazza Duca degli Abruzzi 2. A questo indirizzo di Trieste sono già arrivate quasi 5 mila richieste di indennizzo di chi dal 1 gennaio 1920 al 31 dicembre 1945 aveva stipulato una polizza assicurativa con le Generali ed è stato vittima dell'Olocausto senza essere stato rimborsato. Da martedì ne arriveranno molte di più sapendo che la società italiana ha deciso di risarcire tutti coloro che aderiranno alla class action tentata da Samuel Hersly, Agnes Heyman, Paola Orrefice Kulp ed Eugenia Schenker. L'accordo è stato sottoscritto al Tribunale distrettuale di New York e prevede che le vittime dell'Olocausto o i loro eredi che aderiranno entro il 31 marzo prossimo all'azione collettiva siano risarcite completamente. «Non solo ebrei, ma anche rom, testimoni di Geova, prigionieri po-

litici ed omosessuali», commenta l'avvocato Robert Swift che patrocinava la causa. Secondo l'International commission on holocaust era insurance claims (Icheic), organismo fondato nel 1998 che raggruppa 5 fra i principali gruppi assicurativi europei e i rappresentanti dello Stato di Israele e delle associazioni ebraiche e l'organismo di controllo delle assicurazioni degli Usa, le Generali guidavano già la classifica con 39 milioni di offerte per 1893 richieste ritenute valide, anche se 1555 declinate. Non sembra un caso che le Generali siano state le prime ad accettare: sono guidate dal francese Antoine Bernheim, unico superstita della sua famiglia ai campi di sterminio. «Siamo molto contenti di aver trovato l'accordo - commenta da Parigi Shimon

Samuels, che guida il centro europeo Simon Wiesenthal - ma siamo scontenti perché è servito troppo tempo per chiudere la vicenda. Molti di coloro a cui i soldi del risarcimento avrebbero fatto molto comodo sono già morti». La colpa del ritardo per Samuels è molto chiara: «Generali sosteneva che gli archivi delle polizze stipulate in periodo di guerra erano andati persi quando sotto i regimi comunisti espropriarono i loro uffici nell'est Europa e in più Generali richiedeva i certificati di morte anche per coloro che erano morti ad Auschwitz, sapendo benissimo che erano andati bruciati assieme ai corpi». Samuels ne ha anche per la legge italiana: «Il fatto che sia servita una class action negli Stati Uniti per raggiungere un accordo significa che la legge italiana non è in grado di risolvere il caso».

## Il caso

**Il declino della Croce Rossa Ministero e sindacati: rischio sfascio**

La Croce Rossa rischia lo sfascio. Su questo concordano la relazione ispettiva condotta dal ministero delle Finanze e le rappresentanze sindacali di base, che ieri hanno spiegato in una conferenza il declino di uno dei più importanti enti pubblici nazionali. Irregolarità e sprechi, clausole contrattuali inapplicabili. Sono alcuni degli elementi in cui la Croce Rossa sembra naufragare. A cominciare dalla pianta organica, autorizzata dai ministeri competenti fino a 3.050 unità e oggi composta da sole 1.700. Con 2.400 precari che aspettano il 31 dicembre, quando molte convenzioni scadranno e con esse i contratti dei dipendenti.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



**SPIATI, E NON E' UN FILM**  
Brogi elettorali, Mirokhrin, falsi scoop: il Pdc sotto attacco

**IL FORUM: TASSE SI' TASSE NO**  
Parlano Grandi, Venturi, Marino, Lapadula e Leonardi

**PAZZI A CHI?**  
Intervista al Nobel Dario Fo: «La democrazia è movimento»

**INSERTO LIBRI**  
«Lo Scaffale» di novembre: trame oscure nella Capitale

Per abbonamenti:  
tel. 06/66400824  
distribuzione@larinascita.net

**ogni venerdì in edicola**